AGARE

ORATORIO

Cantato la ſera di tutti i Santi nella Chieſa de' RR. PP.

DI S. FILIPPO NERI

POSTO IN MVSICA

DAL SIG. BARTOLOMEO MONARI,

E Dedicato

All' Illuſtriſs. Sig. Conte, e Senatore

FILIPPO ALDROVANDI

DA STEFANO GVALCHIERI.



In Bologna, per Giacomo Monti. 1685.
Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISS. SIG. MIO,
Sig. Padron Colendiss.



Ecco à piedi di V. S. Illustriss. quella sì sfenturata Agare, aborto del mio poco talento, ad implorare à se stessa vn continuo sereno nel Cielo della di lei stimatissima Gratia. In fatti si conosce temeraria riguardando al poco merito, che hà presso V. S. Illustriss. mà confidata nell' impareggiabile cortesia d'vn Caualiere suo pari, hà preso ardire di consacrarle tutti li suoi più vmilissimi ossequij, acciò rimarcata col fauore del di lei patrocinio possa godere felicemente la sospirata calma alle sue fatiche, e non le sia inuolato il riposo da quelle lingue di certi Aristarchi; che hauendo ri-

riguardo ad vn Protettore così riguardeuole non le disturberanno la quiete. Supplico vmilissimamente V. S. Illustriss. à fissare lo sguardo tutto clemeute in queste qual si siano mal aconcie parole (come interotti accenti d' vn' anima addolorata) ed insieme à compatire le debolezze della mia penna, mentre esibendole questo picciolo tributo in contrasegno della mia sempre immutabile seruitù osseruioso me le consacro

Di V. S. Illustriss.

Bologna il primo Nouembre 1685.

Vmilifs. Deuotifs. ed Obligatifs. Ser.
Stefano Gnalchieri.

INTERLOCVTORI.

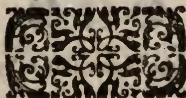
Teſto.

Agare.

Sarra.

Abramo.

Iſmaelle.



Vidit

Vidit D. Fulgentius Origheius Cleric. Regul. S. Pauli, & Rector Pœnitent. pro Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Ioseph Musotto Vic. Capit. Bononiæ.

Imprimatur

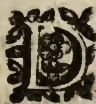
Fr. Angelus Gulielmus Molus Vicar. Gener. S. Officij Bononiæ.



PAR-



PARTE PRIMA.

Testo. Ell'eterna Sapienza,
Figlia del sen d'vn Dio, che pria degli astri
Delle cose future
Gl'accidenti dispose, ò lieti, ò infesti,
I secreti non sà pensiero vmano,
E distinguer gl'euenti aspira inuano.
Doppo calma di pace
Nube di doglia à funestar d'Agare
S'accinse i lieti lumi,
E di Sarra i costumi
La cruciaron così, che notte, e giorno
Con lamenti al suo duol faceà ritorno.

Agare. Doppia cura il seno infesta,
Doppio affanno opprime il cor:
Madre sono, e son Consorte,
E al rigor d'acerba sorte
Mi distrugge vn doppio amor.
Doppia, &c.

Fiamma d'egual tormento
Mi serpeggia nel petto.
Fù sereno al mio affetto
Di Sarra vn tempo il ciglio, or fatto lampo
Con tuono inueperito
Fulmini accende à incenerir me stessa,
Ond'io dal duolo oppressa
Fiamma al cor, pianto à gli occhi, 'inuide doglie
Prouò Madre dolente afflitta Moglie.
Sospiri, e tormenti,
Che l'alma agitate,
Fuggite da me.
Voi liete tornate
Speranze ridenti
Portate i contenti
Di gioia, e di fè.
Sospiri, &c.
Mà non fuggono, o Cieli, e pur cõuiene,
Che sospiri, e tormenti
D'Abramo entro le soglie
Proui Madre dolente, afflitta Moglie.
Sarra Dunque d'Agare il Figlio
Sarà col Figlio mio d'Abramo erede?
E d'vna vile ancella
La

La Prole à me molesta
L'odiato Ismaelle
Sarà del figlio Isac pari all'impero?
Oh Dio! nò non fia vero
Partan da questa sede
Questa sia legge, e questo amor richiede.
Oue regna di Madre l'amore
Del rigore
La violenza frenar non si sà;
Mà frà l'onde di torbida mente
Inclemente
Il pensiero fremendo ne và.
Oue regna, &c.
Mà, che dissi? vaneggio?
Agar fù pur vn tempo
A miei lari, al mio Sposo, à me diletta,
Ismaelle fù pure
Prole d'Abramo, & or maligna cura,
Ch' il seren di quest'alma ogn' ora oscura,
Vorrà, ch' esule abietta
Ne vada altroue in più remota sede?
Questa è la legge, e questo amor richiede?
Pensieri incostanti
Gli affetti vaganti
Omai serenate

E insieme fermate
Lo sdegno sì sì:
Mà nò, nò tornate
Più fieri vi voglio,
S'atterri l'orgoglio
D'vn'anima altera,
Che resa à me fiera
Il cor mi ferì.
Partan da questa sede:
Questa sia legge, e questo amor richiede.

Abramo. Sarra mia cara sposa,
Quai funesti accidenti
Tiranni del riposo
Turbarono il tuo core?
E qual nuouo martire
Ascose à te la pace, à me il gioire?

Sarra. Del Figlio....

Abramo. Oimè d'Isac....

Sarra. Nò....

Abramo. D'Ismaelle.

Sarra. Sì mi turba l'aspetto....

Abramo. E come....

Sarra. Oh Dio! sul labro
Cura mordace mi reprime i detti.

Abramo. Suela, suela i concetti.

Sarra.

Sarra. Sì mi turba l'aſpetto,
Mi è moleſta la Madre, Agar non ſoffro.
Abramo. Oh Dio! come ſi toſto
Quell'Iride ſerena,
Ch'al tuo torbido ſeno
Portò calma di Pace à te ſparì?
Deh non turbarmi più Sarra così.
Sarra. Soffri Abramo il deſtino
D'vn diſperato core, e ti ſia noto,
Che ſe l'odiata Ancella in vn col Figlio
Toſto non danni à repentino eſiglio
Meſta ſempre, & afflitta
Sarra vedrai del proprio duol traffitta.
Abramo. Agar dunque col Figlio
Vuoi ritor al mio ſen?
Sarra. Sì.
Abramo. Nè con eſſo
Potrà viuer tranquilla
Sarra Conſorte?
Sarra. Nò.
Abramo. Cieli, ch'aſcolto!
Era poco
Ch'il mio affetto
Si ſtruggeſſe à doppio foco,
Si ſtempraſſe à doppio ardor,

Ch' il destin per me tiranno,
Per accrescermi l' affanno
Volle aggiungere al mio petto
Le punture del dolor.
Era poco, &c.
E vuoi Sarra, ch' io torni
Delle tue brame in secondar l' impero,
A rinouar la guerra al mio pensiero?
Soffrir non aprendo
La misera scena
Di tale empietà.
E pur son' io solo,
Che scopo del duolo
Teatro alla pena
Spettacolo rendo
D'afflitta pietà.
Soffrir, &c.
Son Padre, e son Marito, e sento al pari
D'afflitto cor nell' agitata sede
Far le parti d 'affetto amore, e fede.
Sarra. Son Moglie io pure, e Madre, e perche tale
Ad Abramo, ad Isacco, il Ciel mi vuole
Di rimirar mi duole
Ch' altra di mie fortune,
Ch' al-

Ch' altri, ch' vn figlio mio,
Doue Abramo il mio Sposo amor cōparte
Sia di suo affetto, e di sue gratie à parte.
Abramo ti lascio,
E parto da te.
Il core quì resta,
E implora pietà:
Mà auerti, che questa
La proua sarà
Di candida fè.
Abramo, &c.
Abr. Confuso io resto. O Cieli, ecco Ismaelle,
O cruda sorte, o mie nemiche stelle.
Isma. Perche lagrime spargi, o Padre? e quali
Presagisce disastri il ciglio afflitto?
Genitore, e non parli?
Deh dimmi il tuo cordoglio,
Che se ciò non mi sueli
Tanta è la cura, che m' opprime il core,
C' hà sol vita al penar, moto al dolore.
Abramo. Mio figlio, ah non più figlio,
Se l' amore di Padre
A la tua Genitrice, e à te nemico
Per comando di Sarra in me diuiene.
Parti, oh legge fatale?

Parti dunque, Ismaelle,
Parta Agare, ed altroue
A voi più chiare stelle
Influiscan clementi i suoi splendori,
E in sconosciuto lido
Doppo notte d'orrori
Vi rinasca di gioie vn più bel Sole,
Che dissi? Amor paterno
Tu pur condanni l'innocente Prole?
Ah s'il disse la lingua, il cor nol vuole.
Lo condanna la lingua inclemente,
Mà il volto del core
Concorrer non sà.
L'assolue la mente,
Nol vuole l'Amore,
Mà la forza tiranno mi fà.
Lo condanna, &c.

Testo. Partì confuso Abramo,
E nel figlio Ismaelle
Il pianto, & il dolore
Egualmente occupano il volto, e il core,
Quindi al seno l'angoscie,
Le lagrime alle guance vnite insieme
Appena à palesar gl'occulti affetti
Lasciàr libero il corso à questi detti.

Iſmaelle. A i diſaſtri di perfida ſorte
Il mio core reſiſter non può.
A far guerra più fiera alla mente
Giunta al duolo di Padre dolente
La mia pena guerriera s' armò.
A i diſaſtri, &c.
Oh che fieri comandi, oh dura legge!
Ama pure i ſuoi figli
Tigre ſpietata, e nel paterno petto
Senſi d'aſpro rigore
In vece di pietà ſueglia il furore.
Al Fato infelice
Due fonti in tributo
Or date, o pupille.
Sì sì, che rifiuto
Di viuer felice.
Deh ſtrugaſi il pettò
D'affanni ricetto
Intepide ſtille.
Al Fato, &c.
Agar. Figlio, perche sì meſto? *Iſma.* Ah che la voce
Palpita sù le labra, e il cor tremante
Niega lo ſpirto à i detti.
Abramo, Abramo il Genitor iſteſſo
Guari

Guari non è m' impose,
Che con te sola, oh Dio!
Lungi dalla tua sede
A diuersa maggion volgessi il piede.
Agare. Sì sì questa è la fede,
Che serbarmi d'Abramo il core aprese,
Questo è l'amor di figlio,
Ch' inserì nel suo petto empio consiglio,
Mà questo core auezzo
A colpi così fieri
Già, ch' ostarli nō può, ceda à gl' imperi.
Partiam figlio innocente, e il Ciel cortese
Mirando i nostri danni,
O' tempri, ò pur dia fine à tanti affanni.
Se di stella nemica il pallore
De' contenti s' oppone à l' albore
Forse vn giorno à noi lieta sarà.
Se di gioia s' asconde il sereno,
E di noia lampeggia il baleno,
Tal vicenda cangiarsi saprà.
Se di stella, &c.

Il fine della prima Parte.

Testo.  Ià del Nume di Delo
Precorreua l' vſcita in Ciel
l'Aurora,
E ſpiegando d' intorno
Argenteo ammanto à l' aparir del giorno
Del Pianeta cocente
Con rugiade vezzoſe,
Ch' erano del ciglio ſuo liquide gemme,
Laſtricaua il ſentiero à l' auree rote,
Intorno à lei deuote
Tributauano l' aure i ſuoi reſpiri,
E riſuegliaua nell' ondoſo Regno
I marittimi Numi il rauco ſegno,
Quando l'afflitto Abramo
Per auer dal ſuo ſeno
Iſmaelle il ſuo figlio, e Agar diſgiunti
Da' timidi tormenti
Agitato proruppe in queſti accenti.

Abra. Bell' Aurora, che ſpieghi d'intorno
Le diuiſe del lume, e del giorno
Il ſereno
Deh porta per me:
Deh bandiſci la noia dal ſeno;

E dian

E dian fuga tuoi teneri albori
Degl'affanni molesti à gl'orrori
Per cui notte al mio core si fè.
Bell'Aurora, &c.
Ah, ch'inuano io sospiro
Il sereno al mio core,
Se sù la mole istessa (pressa,
Per cui langue dal duol quest'alma op-
Cresce pondo maggiore
Aggiunto al mio dolore, anche il timore.
Trà gl'affanni
Penando,
Temendo,
Son'io scopo d'ingiusto rigor,
Nè temprare
Sperando,
Soffrendo,
Può la doglia l'afflitto mio cor.
Trà gl'affanni, &c.
Sar. Ancor sì mesto Abramo? e cō il giorno,
Che l'Espero trascorso
Portò à l'Occaso à rinouarsi l'hore,
Nel seno d'vn' Abramo il duol nō muore.
Così dunque nel tuo petto
Più preuale vn' altro affetto,
Che

Che di Moglie il puro ardor?
Queſte ſon d' Amor l' impreſe?
Così poco il cor t' acceſe
L' alta fiamma del mio amor?
Così dunque, &c.

Abra. Non tormentar così Sarra il mio cor:
Già t'è nota mia fede, e ben conoſci,
Ch' à ſecondar tue voglie
L' amor di Padre, e il ſoſpirato nome
Di Conſorte, e di Figlio
Cercai porre in oblìo,
E acciò foſſe ſereno il tuo bel ciglio
Eſpoſi à più tempeſte il ciglio mio,
Mà vietar, che sù l' aure, à cui dan moto
Del mio Figlio, e d'Agar forte i ſoſpiri
Non ſi porti al mio core,
Se non l'vrto del duol, quel del timore,
Queſto è troppo al mio ſeno. Ah quali, e (quanti
Impenſati perigli
In queſto punto iſteſſo
Le ſouraſtano inſieme, ah quali, e quante
Trà ſorti così dure
Si prepara per loro aſpre ſciagure.

Abramo. Mi preme il timore.

Sarra. Mà cauſa non hà.

Abramo. Mi crucia il dolore,
Sarra. Mà colpa si fà.
Mi preme, &c.
Nel tuo petto vn' altro amore
Tomba diè per mio dolore
Al mio amore, e à la tua fè.
Quindi nacque al tuo timore
Entro il gel del morto ardore,
Quell' affanno,
Che tiranno
A te è pena, e morte à me.
Nel tuo petto, &c.
Testo. Non più bambino il Sole
Sopra culla di rose in Oriente
Destaua à l' huom la sonacchiosa mente,
Mà fatto adulto, l' ombra,
Che si vantaua al nascer suo gigante
Fugata haueua, e appena
Delle fiere al seguace
Ricopriua la Quercia il lasso fianco,
Quando raminga Agare in vn col Figlio
Priua d' ogni contento
A le Selue spiegaua il suo tormento.
Agare. Aure voi, ch' errando andate
Miste insieme à miei sospiri,
Deh

Deh portate i miei martiri
A colui, che mi ferì,
E pietose ritornate
Quell'amor, che mi sparì.
Aure voi, &c.
Non istupite, o Selue,
S'vn'alma addolorata
Nel vostro sen ricouro hora richiede,
E s'vn tempo voi foste
Delle mie pene secretarie antiche,
Non isdegnate ancora,
Ch'vn figlio mio innocente
Dimorando con me trà questi orrori
Troui doppo il penar più fausti albori.
Quando mai nemiche Stelle,
Del godere per me auare
Sbandirete il rio penare
Per pietà da questo sen,
E clementi, e vaghe, e liete
A quest'Alma scoprirete
Del gioir il bel seren.
Quando mai, &c.
Ismaelle. Ah, ch'inuano tu chiedi
Pietade al tuo martire,
Se gl'Elementi istessi

Contro noi congiurati
Negano à queste Selue
L'esser prodighe Madri à vn picciol fonte
Con cui potessi almeno
Spegner la sete, che m' infiamma il seno.
Crudo ardore,
Ch' il mio core
Vai stemprando à poco, à poco,
Deh raffrena l' empio foco,
E se nieghi al labro i fiumi
Il lagrimar almen lascia à miei lumi.
Dite Stelle spietate,
Perche m' abbandonate?
Dite in che mai v' offese vn' innocente?
Perche nol soccorete?
Vn' onda sol li può leuar la sete.
Eh ch' indarno sospiro
Aita al mio dolore,
Se già fatta maggior la fiamma ria
Con incessante moto
Và struggendo il mio petto,
In cui nemica sorte
Spiega l' insegne d' immatura morte.
Non è fiato di mia vita,
Chi di lui figlia si fà;

Mà

Mà de l'alma son respiri,
Che spirando
Van spiegando
Del mio core i rei martiri
Mentre il sen chiede pietà,
Non è, &c.
[...]o. Con sosurro languente,
[C]h'appena à quegl'orrori
[P]otea suegliare agonizante vn'echo
[R]ispondeuan dolenti
[A] così afflitte note, e l'aure, e i venti;
[E] la Selua infelice,
[C]he à non sciogliersi in pianto
[F]erme nel suo rigor vedea le pietre
[S]pirando à quelli amore
[R]improueraua à queste il suo rigore,
[Q]uando da l'alte Sfere
[S]fidando al corso i venti Arcier celeste
[L]e nubi dileguò di doglie in feste,
[E] rimossa la sete à gl'arsi petti
[P]resagì miglior sorte à i loro affetti.
[R]estò confusa Agare all'or, ch'il Figlio
[D]i se stesso incapace à lei riuolto
[S]nodò la lingua al balenar del volto.
[...]aelle. Hò da viuere, Stelle, sì.
Sorte barbara non vincerà,

Mi dà vita, e mi dà core
La ſperanza, e in vn l'amore
La coſtanza, e la pietà.
Hò da viuere, &c.
Vdiſti, o Madre? mi deſtina amico
A guerreggiar cò ſuoi nemici il Cielo,
Già le battaglie anelo,
Le Vittorie ſoſpiro, e ſol nel core
Regna ardor di virtù ſete d'honore.
Ag. Reſtiam trà queſte Selue, io più di S
Nō ro il nome, or che di Madre il le
Tù ſaetta le Fiere in fin, che vaglia
Fatta adulta tua deſtra,
Portare oue t'aggrada
I fulmini del Ciel nella tua ſpada.
Mi piagaſte
O miei tormenti,
Mà i contenti
Vi deue il mio cor.
Se il gioire
Di queſto mio petto
Nel languire
Per tenero affetto
Animaſte
Col voſtro dolor.
Mi piagaſte, &c.

IL FINE.